



UN SEME DI VANGELO

Lo scandalo del Vangelo

Nel Vangelo di oggi Gesù riprende con estrema durezza Pietro: *Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini. Ma io mi chiedo: cosa c'è di tanto scandaloso nella resistenza di Pietro davanti alle parole di Gesù? Anche io avrei fatto lo stesso, come - credo - ciascuno di noi. Del resto, se una persona che amo mi dicesse che sta per essere umiliata, schiacciata e distrutta dai suoi avversari io non le direi 'che bella idea, fai pure!'; al contrario, farei di tutto pur di dissuaderla da pensieri autodistruttivi, anche arrabbiandomi o alzando la voce se necessario.*

Eppure seguire Gesù significa proprio accettare di passare attraverso questa via.

Noi siamo abituati a vedere il Vangelo come una parola di liberazione, la 'buona notizia' che dona un senso nuovo alla nostra vita e ci invita ad una strada di cambiamento. È sicuramente così. Al tempo stesso, però, il Vangelo è una parola scomoda, scandalosa, perché ci propone una strada umanamente impercorribile. Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Rinnegare noi stessi significa rinunciare al nostro modo di ottenere la vita, che è fatto di accumulo, di conferme, di conquiste, di violenza ... c'è sempre una morte che dobbiamo scongiurare ad ogni costo e per paura di essa ci teniamo strette fino alla fine le certezze, le persone, le cose. Questo modo di fare è tanto radicato in noi che siamo stati capaci nel corso dei secoli di trasformare anche la croce in un segno di potere!

Ecco perché oggi il Vangelo è così duro: Gesù vuole aiutare i suoi amici a lasciar da parte i loro sogni di successo per imboccare una strada diversa, che all'apparenza sembra perdente,

ma che rivelerà tutta la sua forza una volta percorsa fino in fondo. Negli annunci di passione c'è sempre una frase finale: risorgerà il terzo giorno. Queste parole non sono ascoltate da Pietro e faticano ad entrare nelle nostre orecchie, perché la risurrezione non è nelle nostre forze: è un atto di pura fiducia, è la scelta di giocare completamente la vita in una via non violenta affidandosi ad una promessa. Questo è lo scandalo della croce, da cui tutti noi vorremmo sfilarci per percorrere una strada più sensata e con maggiori garanzie.

All'inizio di questo nuovo anno pastorale, chiediamoci cosa significa per noi rinnegare la nostra vita e prendere la croce per seguirlo. Forse scopriremo delle vie nuove, all'apparenza più deboli o meno codificate, ma più capaci di portare vita se abbiamo il coraggio di credere.

don Raffaele



La piazza vuota di San Pietro

La prima immagine che ci dovrà rimanere impressa nella memoria perché non sia una parentesi è la piazza vuota di San Pietro, con un uomo solo, papa Francesco, a pregare per il mondo intero, davanti a quel crocifisso ligneo bagnato di pioggia e all'icona della Vergine *Salus populi romani*. Il vuoto di quella piazza ha rappresentato quello delle strade dei nostri quartieri, dei luoghi di lavoro, delle scuole, delle chiese, degli ambienti parrocchiali, delle attività catechistiche e pastorali, delle relazioni che avevano riempito fino a quel momento la nostra vita. Anche noi chiesa, dopo essere «andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto», siamo stati obbligati a fermarci, a stare in casa, a sospendere le attività che tanto ci hanno coinvolto e appassionato.

E come abbiamo reagito? Ci ha preso l'ansia della spogliazione. Quel vuoto è diventato insopportabile. Nei nostri ambienti ecclesiali si è parlato spesso di "clausura forzata" e raramente di "tempo di grazia", se pur nel dolore. Non siamo stati migliori degli altri. La reazione istintiva è stata quella di riempire. Siamo passati dall'ansia di una agenda troppo piena all'angoscia di un'agenda improvvisamente vuota. Abbiamo cercato subito di tappare ogni fessura sostituendo alle attività in diretta quelle in streaming e sui social: celebrazioni, incontri, persino compiti di catechismo per casa. Abbiamo avuto paura di perdere l'anno pastorale, né più né meno che l'anno scolastico o il campionato di calcio. Siamo caduti nella tentazione di riempire gli spazi vuoti con dei pieni virtuali e abbiamo resistito a stare davanti a noi stessi, misurandoci con il vuoto che ci invitava a fare verità su chi siamo, su quale chiesa vogliamo essere, su che vangelo ci era in quel momento annunciato.

Tutto questo, certo, per generosità pastorale. Ma lo sappiamo, esiste una generosità pastorale mal orientata, cioè voltata indietro, semplicemente protesa a ripristinare, a tappare i buchi e a far ritornare tutto come prima. Anche noi ripiegati a guardare la città che brucia, con il rischio di essere trasformati in statue di sale, secondo l'inquietante immagine biblica. Grazie a Dio c'è stata anche una generosità "in avanti", pensata e protesa a servire un futuro non pro-

grammabile, aperto alla sorpresa, e quindi più pacata, più meditativa, meno ansiosa, che ha aperto spazi invece che occuparli. Dopo anni di progetti pastorali decennali o triennali, costruiti per accumulo di iniziative volte ad arginare l'allontanamento della gente dalle chiese, non è stato facile accettare di essere spogliati di tutte le nostre strategie pastorali.

Eppure, proprio questo è il primo messaggio da recepire, perché non sia una parentesi: imparare a custodire i vuoti e ad abitarli. Una chiesa che custodisce i vuoti. Perché proprio questi vuoti hanno permesso a tanto bene di riemergere, di prendere forma, di fiorire: generosità impensate da parte di persone inaspettate, solidarietà silenziose non targate da appartenenze religiose, gesti di preghiera e di fede nelle case come mai era avvenuto prima, telefonate solo per dire "come stai?", tempi gratuiti per parlarsi, per ascoltarsi, per condividere sentimenti, paure, speranze, racconti.

Quando la chiesa programma tutto con un anticipo di mesi e di anni, non c'è più spazio per le sorprese, quelle umane e quelle di Dio. In questo tempo sospeso io mi sono vergognato per gli anni nei quali in piena Quaresima preparavo i sussidi per gli incontri di Avvento nei centri di ascolto del vangelo, così come rimango basito di fronte alle vetrine che in piena estate mettono in mostra i vestiti griffati del prossimo autunno e inverno.

Custodire i vuoti è l'unico modo perché il presente sia vissuto così come è, il nuovo possa farsi strada, lo Spirito soffiare dove vuole, la vita venirci incontro con i suoi doni inattesi. La fede, d'altronde, è partita davanti a un vuoto. Ciò che sconvolse quelle donne e da cui tutto ebbe inizio non fu un pieno, ma un vuoto: la tomba vuota. Davanti a questo vuoto il discepolo più giovane "vide e credette". Credette davanti all'assenza di una vicinanza fisica perché seppe scorgervi il pieno di una Presenza interiore.

Ce la faremo a essere una società e una chiesa che custodiscono gli spazi vuoti, invece di occuparli ansiosamente, che li creano e li proteggano piuttosto che possederli e controllarli?

Enzo Biemmi

Il Consiglio del “Sabato santo” a san Pio X

Su questa immagine del nostro vescovo don Erio ci siamo soffermati nel Consiglio pastorale a san Pio X giovedì 27 agosto. Una immagine che parla di un tempo sospeso, un tempo silenzioso e apparentemente vuoto, ma gravido di una promessa di vita che esploderà nella domenica di resurrezione.

Non bisogna aver fretta di uscire dal sabato santo, scrive don Erio nel suo libro *Faccia a faccia*: non bisogna aver fretta non nel senso di vivere una in-azione passiva e remissiva. *Non bisogna aver fretta per prendersi tempo per meditare, per lasciar maturare il seme che caduto in terra muore, per non rispondere alla propria ansia male orientata di fare qualcosa a qualunque costo.*

Così all’aperto, rispettando il distanziamento sociale e con la mascherina, abbiamo riflettuto su questo vuoto delle chiese che forse *dichiara il vuoto che è in noi cristiani* in questo tempo di indifferenza e di mancanza di passione, sulla *necessità di fare pulizia di quanto la bassa marea del Covid-19 ha fatto emergere* mettendo in evidenza la sporcizia e il tanto inutile di cui ci circondiamo e soprattutto sulla *necessità di salvare il tutto della fede salvando ciò che è più essenziale per la vita della Chiesa* oggi anche con il coraggio di lasciar perdere tanto di ciò che sembrava prezioso ma si è rivelato invece effimero.

Tra le tante questioni emerse in una serata pensosa e riflessiva, *la preoccupazione di “salvare la domenica”* che non vuole dire assolvere il precetto di andare a messa, ma molto di più: saper vivere la domenica come giorno del Signore, giorno della comunità, giorno delle relazioni: “Ricordati di santificare le feste” vuol dire “ricordati di riconoscere che Dio è il Signore della vita e di vivere in Lui la gratuità del dono e l’amore per il fratello”: *andare a messa è solo uno degli ingredienti di questo “santificare”*. Nella nostra comunità, poi, abbiamo tre possibilità di vivere il giorno festivo nella preghiera: con la partecipazione all’eucarestia, con la partecipazione attraverso lo streaming e con la preghiera proposta per la famiglia ogni domenica sul nostro sito.

Come direbbe Etty Hillesum *la seconda grande questione è “salvare Dio”*: è ciò a cui siamo chiamati noi cristiani di oggi! Non è Lui che deve salvare noi, ma noi che dobbiamo salvare Lui, *liberandolo da tante immagini banalizzanti di Dio*, da una

patina di religiosità addormentata e rassicurante, da un pensiero convenzionale e moralizzante: saremo all’altezza di questo compito per l’annuncio di una fede adulta, non più schiava di osservanze e di dogmatismi aridi?

Un terzo compito che abbiamo saputo *individuare è la nostra responsabilità nella società di oggi*: una società che sarebbe dovuta diventare migliore a causa della crisi del Covid-19, attivando solidarietà, responsabilità e una cultura rispettosa della vita e del creato, *mentre invece sembra rivelarsi più “cattiva” di ieri*, sprezzante delle regole, disinteressata dei poveri – di chi perde il lavoro, di chi viene sfruttato perché straniero e senza diritti, attenta ad approfittare dei vantaggi anche là dove non ci sia necessità di accedere a sussidi e ammortizzatori.

Ci siamo chiesti *se sapremo maturare la saggezza necessaria a vivere questo tempo nuovo* e se avremo la capacità di vivere la contemplazione che fa andare al fondo di noi stessi e le relazioni che fanno cogliere in modo rinnovato le parole del Vangelo. *Sapremo accettare una posizione diversa* invece di attendere che tutto torni come prima? Vinceremo la tentazione della fretta e di provare a tutti i costi a riempire il vuoto?

Così, apparentemente, non abbiamo combinato niente.

Non abbiamo deciso nulla, se non che pensare alla festa parrocchiale (la sagra) è davvero l’ultima cosa da mettere nelle nostre preoccupazioni. Non abbiamo deciso nulla, ma abbiamo capito che occorre pensare, vigilare, discernere, ascoltare e saper cogliere dove Dio ci aspetta, forse al di là dei nostri abituali tempi e spazi, linguaggi e abitudini.

Dov’è Dio dopo il Covid? Dov’è la comunità? Una risposta forse viene intuita da chi ci ha detto: “Quando tutto sembra perso, quando si vive come se si finisse in un baratro, allora occorre saper stare in una situazione di sospensione: questo fa recuperare la speranza e fa sentire accompagnati. Nei momenti più difficili ed estremi è stato questo abitare senza pretese la situazione di sospensione che mi ha fatto rinascere e avere più forza di prima. Sono questi i miracoli della fede: quando ti perdi totalmente ti puoi ritrovare. Se ci abbandoniamo l’ispirazione arriverà”.

Papa Francesco: "L'economia è malata, dalla pandemia dobbiamo uscire migliori"

All'udienza generale dalla Biblioteca del Palazzo Apostolico, Francesco prosegue il ciclo di catechesi sulla crisi del Covid-19 analizzando le gravi conseguenze di una crescita economica iniqua. Giustizia sociale e tutela del Creato sono imprescindibili, ripete, levando un forte appello per i tanti bambini che nel mondo muoiono di fame e non hanno accesso all'istruzione

In mondo solcato da profonde disuguaglianze sociali, aggravate dalla pandemia, e da un modello economico spesso indifferente ai danni inflitti alla casa comune, il Papa nella catechesi all'udienza generale esorta i cristiani a condividere i propri beni, mettendoli a frutto anche per gli altri, e si richiama, per questo, all'esperienza delle prime comunità cristiane che, anche vivendo tempi difficili, mettevano i loro beni in comune, "consapevoli di formare un solo cuore e una sola anima".

La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali. O usciamo migliori, o usciamo peggiori. Questa è la nostra opzione. Dopo la crisi, continueremo con



questo sistema economico di ingiustizia sociale e di disprezzo per la cura dell'ambiente, del creato, della casa comune?

Pensiamoci.

Possano le comunità cristiane del ventunesimo secolo recuperare questa realtà, - la cura del creato e la giustizia sociale: vanno insieme... - dando così testimonianza della Risurrezione del Signore.

Se ci prendiamo cura dei beni che il Creatore ci dona, se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi, allora davvero potremo ispirare speranza per rigenerare un mondo più sano e più equo.

s. Pio X 
Avvisi

Domenica 30 agosto

Ore 9.00 e 11.00: eucarestie domenicali (9 all'aperto, 11 in chiesa)

Venerdì 4 settembre

Ore 21.00: Consiglio Pastorale Parrocchiale

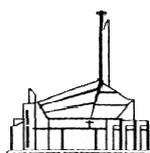
Sabato 5 settembre

Ore 19.00: eucarestia festiva all'aperto

Domenica 6 settembre

Ore 9.00 e 11.00: eucarestie domenicali (9 all'aperto, 11 in chiesa)

Lunedì e martedì – giovedì e venerdì la messa feriale sarà celebrata alle 19.00 all'aperto.



s. Lazzaro

Avvisi

Domenica 30 agosto

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Martedì 1 settembre

Ore 20.45: incontro coordinatori dell'Iniziazione Cristiana

Sabato 5 settembre

Ore 16.00: matrimonio Alberto e Martina

Ore 19.00: messa prefestiva

Domenica 6 settembre

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Dal lunedì al venerdì la messa feriale sarà celebrata regolarmente alle 19.00 in cappella